

## **Analisi del piano economico-commerciale di Trump e impatti su valute fiat e Bitcoin**

### **Executive Summary (04 aprile 2025)**

**di Luciano Novello** (*digital finance entrepreneur*)

L'amministrazione Trump ha introdotto dazi globali su vasta scala come parte della sua strategia economico-commerciale, suscitando turbolenze nei mercati tradizionali e valutari. Questa mossa – un dazio del 10% su tutte le importazioni a partire da aprile 2025, con aliquote ancora più alte per Cina (34%), UE (20%) e Giappone (24%) – viene presentata ufficialmente come strumento per correggere squilibri commerciali. Tuttavia, analisti e figure nel settore crypto ipotizzano che tali politiche possano avere l'effetto (voluto o collaterale) di indebolire le valute fiat (USD, EUR) attraverso maggiore inflazione e allentamenti monetari, incentivando l'adozione di Bitcoin e altre criptovalute come asset rifugio.

In sintesi, non emerge evidenza di un "complotto" esplicito pro-crypto orchestrato da Trump, ma le sue misure potrebbero involontariamente creare un contesto macro favorevole a Bitcoin. Mentre nel breve termine i dazi aumentano l'incertezza e possono innescare vendite anche nel crypto-market, nel medio termine la prospettiva di stimoli monetari (tagli dei tassi, QE) per tamponare i danni economici potrebbe alimentare una nuova domanda di asset alternativi come Bitcoin. Inoltre, passi senza precedenti come l'istituzione di una Riserva Strategica di Bitcoin da parte degli USA suggeriscono un crescente riconoscimento della rilevanza di Bitcoin a livello sovrano. Di seguito esaminiamo: (1) coerenza e finalità strategiche di tali politiche sui fiat e crypto, (2) impatti potenziali sul mercato crypto (prezzi, domanda, investimenti istituzionali, accumulo da parte di governi) e (3) possibili scenari futuri a breve, medio e lungo termine per Bitcoin, altre criptovalute e asset tradizionali, considerando il ruolo della Federal Reserve.

### **Punti Chiave dell'Analisi**

- **Dazi globali come strumento geopolitico:** Trump ha imposto dazi generalizzati (10% su tutte le importazioni, con picchi su partner specifici) come leva negoziale e protezionistica. Questa politica aggressiva ha immediatamente scosso i mercati: ad esempio, l'annuncio dei dazi ha innescato un calo record del Nasdaq (-1.060 punti il 3 aprile 2025) e un'impennata dell'indice di volatilità VIX. Anche Bitcoin inizialmente non è stato immune: ha subito una forte correzione (-9% attorno al 3 febbraio 2025) con liquidazioni per oltre \$2 miliardi, segno che nel breve termine rimane correlato al sentiment di rischio generale.
- **Strategia per indebolire le valute fiat?** Ufficialmente, l'obiettivo dichiarato dei dazi è riequilibrare il commercio estero, non sabotare le valute. Non ci sono prove dirette che Trump intenda deliberatamente indebolire dollaro o euro per favorire Bitcoin. Anzi, Trump in passato ha criticato Bitcoin pubblicamente. Tuttavia, alcuni osservatori vedono una logica di fondo: i dazi potrebbero costringere le banche centrali (Fed in primis) a intervenire con politiche accomodanti per compensare il rallentamento economico e l'aumento dei prezzi delle importazioni. Arthur Hayes, co-fondatore di BitMEX, ha applaudito paradossalmente la mossa tariffaria affermando: "Adoro i dazi", perché "il dolore sarà coperto da denaro stampato, il che è positivo per BTC". In altre parole, la stretta commerciale potrebbe portare

a nuova liquidità (QE) e a un dollaro più debole, condizioni storicamente favorevoli a Bitcoin. Hayes nota già segnali in tal senso: dopo l'annuncio delle tariffe globali, il rendimento del Treasury a 2 anni è crollato, segno che il mercato si aspetta imminenti tagli dei tassi e un ritorno al quantitative easing . Anche il Dollar Index (DXY) potrebbe indebolirsi se gli investitori internazionali, spaventati dalle tensioni, rimpatriano capitali fuori dagli USA . Dal lato geopolitico, con dazi del 34–65% effettivi contro la Cina, Pechino potrebbe lasciar deprezzare lo yuan oltre quota 8 per dollaro, spingendo i risparmiatori cinesi a cercare rifugio in asset alternativi come Bitcoin . In sintesi, pur non essendo probabilmente intenzionale, la strategia Trump rischia di innescare una guerra valutaria in cui tutte le principali fiat perdono terreno – scenario che per la comunità crypto equivale a pubblicità involontaria per Bitcoin come hard asset.

- **Prospettiva di una “Riserva Bitcoin” e segnali pro-crypto dell’amministrazione:** Contrariamente alla retorica anti-crypto di qualche anno fa, la nuova amministrazione Trump nel 2025 sta mostrando aperture inedite verso Bitcoin a livello di policy. A marzo 2025 la Casa Bianca ha istituito una Riserva Strategica di Bitcoin federale: un fondo in cui verranno convogliati i bitcoin sequestrati dal Tesoro (es. da confische giudiziarie), impegnandosi a non vendere tali Bitcoin ma anzi a incrementarli in modo budget-neutral (senza oneri per i contribuenti) . In parallelo viene creato un “stockpile” di altri asset digitali sequestrati, segnando di fatto la prima integrazione di criptovalute nelle riserve governative USA . Questo passo, sostenuto anche da esponenti pro-Bitcoin come la senatrice Cynthia Lummis, indica una strategia coerente di lungo termine: assicurarsi che gli Stati Uniti siano tra i primi a detenere Bitcoin come riserva, considerandolo una sorta di “oro digitale” con offerta limitata a 21 milioni . La stessa Fidelity Digital Assets prevede nel 2025 un’accelerazione dell’accumulo sovrano: sempre più stati, banche centrali e fondi sovrani potrebbero acquistare Bitcoin come hedge contro inflazione e debito, ritenendo ormai “più rischioso non avere Bitcoin in riserva che il contrario” . Se gli USA guidano questa tendenza (ad esempio tramite il Bitcoin Act proposto da Lummis nel 2024), il game theory finanziario spingerà altre nazioni a seguire per non rimanere indietro . Daniel Batten (venture capitalist legato a MARA Holdings e analista Bitcoin) sottolinea che il sistema fiat attuale, basato su debito e stampa di moneta, erode il valore del lavoro umano: chi è più vicino alla “stampante” di denaro beneficia a spese di tutti gli altri . In quest’ottica, sia individui che governi stanno cominciando a “optare out” dal paradigma fiat accumulando Bitcoin, un asset che non può essere inflazionato a piacimento.

- **Impatto sul mercato crypto:** volatilità a breve termine, fondamentali rialzisti nel medio termine? Le tariffe globali e l’incertezza geopolitica alimentano volatilità su tutte le asset class, crypto incluse. Nel breve periodo Bitcoin si comporta ancora come asset rischioso: durante le giornate di panico borsistico tende a calare assieme alle azioni (correlazione risk-off) . Ad esempio, dopo l’annuncio dei dazi, Bitcoin è sceso sotto 80.000\$ a fine febbraio 2025 malgrado le notizie pro-crypto dall’amministrazione, segno che i timori di recessione pesano sul sentiment . Analisti macro avvertono: se le borse USA continueranno a precipitare, è difficile immaginare un rally crypto sostenuto nell’immediato . L’Head of Trading di Moneycorp, Eugene Epstein, nota che Bitcoin – pur essendo visto come “oro digitale” – in crisi globali iniziali può soffrire perché i grandi investitori riducono posizioni su asset rischiosi per rifugiarsi in liquidità . Tuttavia, una volta metabolizzato lo shock, potrebbero emergere effetti secondari positivi per il crypto-market: Epstein stesso aggiunge che se la guerra commerciale indebolisce il dollaro tramite inflazione, molti

investitori “in fuga da valute fiat in depreciamento potrebbero rivolgersi alle crypto”, specie se i paesi colpiti dalle tariffe svalutano a loro volta le proprie monete . Questo fenomeno di “flight to Bitcoin” è già stato osservato in piccola scala in economie in crisi; su scala globale potrebbe sostenere la domanda di BTC come bene rifugio alternativo. Arthur Hayes e altri sostengono che l’attuale contesto (tassi in calo, liquidità in aumento, sfiducia fiat) somiglia alle premesse di precedenti bull run di Bitcoin, con la differenza che stavolta il driver non sarebbe una mera speculazione, bensì fattori macro e rotazione di capitali indotta da policy . Già a fine 2024 e inizio 2025 si è vista una crescita degli afflussi istituzionali: dopo la vittoria di Trump (percepito come più crypto-friendly), i flussi verso ETF spot Bitcoin hanno toccato massimi storici (>10 miliardi di dollari di nuovi capitali) . Grandi aziende hanno raddoppiato le loro partecipazioni in BTC nel 2024, aggiungendo più Bitcoin di quanti ne siano stati minati nello stesso periodo . Tuttavia, l’avvio della guerra commerciale ha frenato temporaneamente questo slancio – nei primi mesi del 2025 si sono registrati deflussi dagli ETF crypto e un rialzo dell’oro, indice che alcuni investitori si rifugiano nei beni tradizionali sicuri . In prospettiva, se la Federal Reserve reagirà ai dazi con tagli ai tassi e nuova liquidità, potremmo assistere a un ritorno di forti afflussi verso Bitcoin e crypto (considerati asset scarsi e anti-diluizione monetaria) nonché verso altri beni rifugio come l’oro . Viceversa, se la risposta sarà un’inasprimento monetario per difendere il dollaro dall’inflazione da dazi, ciò implicherebbe meno liquidità e potrebbe deprimere sia mercati azionari che criptovalute nel breve/medio termine . In ogni caso la presenza di investitori istituzionali e persino governi come acquirenti di Bitcoin fornisce al mercato un “pavimento” più solido rispetto al passato, anche se aumenta l’interconnessione con le dinamiche macro globali.

- **Domanda, adozione e accumulo sovrano:** Oltre all’analisi congiunturale, esistono trend strutturali da considerare. La domanda di Bitcoin sembra destinata a crescere se l’erosione del potere d’acquisto delle valute fiat proseguirà. Figure come Daniel Batten evidenziano la dimensione etica e di lungo periodo: il denaro fiat può essere creato illimitatamente, di fatto “minando” (erosionando) il valore del lavoro e dei risparmi umani . Bitcoin, con la sua offerta limitata e prevedibile, offre un’alternativa a questo schema, il che motiva sia privati che investitori professionali a incrementare gradualmente la propria esposizione. Sul fronte istituzionale, nel 2024 le riserve di Bitcoin detenute da società quotate e fondi sono più che raddoppiate, segno che le aziende stanno usando BTC come parte del loro tesoro per proteggersi dall’inflazione e diversificare . Adesso con le politiche Trump, anche attori sovrani entrano in gioco: l’ordine esecutivo USA per la riserva Bitcoin ha aperto la strada, e alcuni analisti (come Fidelity) si aspettano che banche centrali e fondi sovrani di altri paesi inizino ad acquistare Bitcoin nel 2025 . Lo scopo? Coprire rischi macro: usare Bitcoin come riserva strategica per compensare in parte gli effetti di inflazione galoppante, indebitamento record e possibili svalutazioni competitive . È plausibile che tali acquisti avvengano in sordina (OTC), per evitare di far impennare il prezzo durante l’accumulo . Sul piano geopolitico, se anche piccoli stati o avversari degli USA (es. paesi soggetti a sanzioni) decidessero di usare Bitcoin come alternativa al dollaro, ciò aumenterebbe la pressione sulle valute fiat tradizionali e alimenterebbe la narrativa di Bitcoin come asset globale neutrale. Va detto che le istituzioni finanziarie tradizionali e gli organismi sovranazionali (FMI, BCE, ecc.) guardano con attenzione – e in alcuni casi con apprensione – questi sviluppi, timorosi di perdere il controllo sul sistema monetario. Non a caso, il FMI è molto critico verso l’adozione di Bitcoin come moneta legale, intravedendo in esso una minaccia al sistema attuale . Ciò non toglie che la “bitcoinizzazione” graduale dei

bilanci (aziendali e forse un domani pubblici) sia ormai avviata, soprattutto se le politiche fiscali e monetarie continueranno a degradare la fiducia nelle monete fiat.

- **Implicazioni macroeconomiche generali:** L'interazione fra dazi di Trump, reazioni delle banche centrali e mercati crypto fa parte di un quadro più ampio di transizione finanziaria. Stiamo assistendo a un potenziale cambio di regime: da un mondo a inflazione bassa e politica prevedibile, a uno di alta imprevedibilità macro. In questo contesto:
- **Il dollaro USA** rischia di perdere gradualmente parte del suo status egemonico se viene utilizzato come strumento geopolitico (sanzioni, dazi, ecc.) e se l'amministrazione stessa ne accetta una moderata svalutazione per fini commerciali. Una moneta di riserva mondiale troppo volatile o "weaponized" spinge paesi terzi a cercare alternative per le proprie riserve (che siano oro, yuan, o crypto).
- **Euro e yen subiscono contraccolpi simili:** l'Eurozona, colpita dai dazi USA, potrebbe vedere indebolito l'export e dover allentare la politica monetaria per sostenere la crescita, indebolendo l'euro. La Banca del Giappone già segue una politica ultra-espansiva; nuovi shock commerciali la costringerebbero a continuare, mantenendo lo yen debole e i tassi bassissimi. Tutto ciò, a livello globale, comporta tassi d'interesse reali negativi e abbondante liquidità a lungo termine – terreno fertile per investimenti in asset scarsi come Bitcoin e oro che non possono essere "diluiti" da questa creazione monetaria.
- **Mercati azionari:** a breve termine soffrono per l'aumento dei costi e l'incertezza (le tariffe comprimono i margini delle multinazionali e frenano la crescita economica). Nel medio termine però, se la Fed inverte rotta abbassando i tassi, le azioni potrebbero beneficiare di liquidità a basso costo – anche se in presenza di inflazione elevata i rialzi borsistici rischiano di essere nominali più che reali. Alcuni commentatori come Jeff Park (Bitwise) sostengono che in un mondo di "dollaro più debole e tassi USA più bassi, gli asset rischiosi voleranno alle stelle". Ciò include il settore tecnologico e crypto che hanno già mostrato forte correlazione positiva nelle fasi di espansione monetaria.
- **Oro e materie prime:** vivono una nuova giovinezza come hedge tradizionali. Il gold in particolare tende a salire quando cresce il disordine finanziario: Hayes infatti vede prospettive positive sia per Bitcoin che per oro nel medio periodo post-dazi. Non è da escludere che oro e Bitcoin salgano in tandem come "cavalli di battaglia" anti-fiat, attraendo sia investitori convenzionali (sul metallo giallo) sia più innovativi (sul digitale).
- **Federal Reserve e banche centrali:** giocano un ruolo chiave. Dovranno bilanciare pressioni contrastanti: inflazione importata dai dazi e piena occupazione da un lato (che richiederebbero stretta monetaria), contro rischio recessione e instabilità finanziaria dall'altro (che richiederebbero allentamento). La Fed potrebbe inizialmente adottare un approccio attendista, ma un calo troppo forte di Wall Street o segnali di crisi del debito potrebbero forzarla a tagliare i tassi e rilanciare programmi di QE. Ogni passo in direzione di liquidità aggiuntiva sarà probabilmente uno stimolo per le crypto – come visto nel 2020 durante il COVID, quando le iniezioni di denaro hanno contribuito a far decollare il mercato crypto. Viceversa, se la Fed sorprendesse con politiche più restrittive del previsto, potrebbe rallentare l'adozione di Bitcoin come hedge (poiché il dollaro resterebbe relativamente forte). In aggiunta, non va escluso il dibattito su CBDC (valute digitali delle banche centrali): le autorità potrebbero accelerare i progetti di dollaro digitale o euro digitale per mantenere il

controllo sulle transazioni anche in un mondo dove crypto private guadagnano terreno. Questo però apre un altro capitolo di competizione tra crypto decentralizzate vs. valute digitali statali, con implicazioni sulla privacy e la natura stessa del denaro.

## Scenari Futuri Realistici

Di seguito ipotizziamo tre scenari di evoluzione (breve, medio e lungo termine) tenendo conto delle variabili discusse – in particolare gli effetti dei dazi Trump, la risposta della Fed, e le dinamiche di adozione di Bitcoin – e delle possibili implicazioni per criptovalute e altri asset:

- **Breve Termine (0–12 mesi):** “Attraversando la volatilità” – Il prossimo anno sarà probabilmente caratterizzato da elevata volatilità e sentiment contrastanti. In questo scenario, i dazi innescano un rallentamento economico tangibile: gli utili aziendali calano e alcuni settori manifatturieri entrano in sofferenza. Mercati azionari oscillano nervosamente con episodi di correzione (ad es. >10% di ribasso dagli ultimi massimi) soprattutto se le dispute commerciali degenerano in ritorsioni (la Cina e l’UE potrebbero imporre propri dazi). La Federal Reserve, di fronte a segnali di recessione e all’impennata di volatilità, inizia a tagliare i tassi già entro fine 2025, pur dovendo monitorare l’inflazione importata. Nel breve termine Bitcoin potrebbe continuare a muoversi in correlazione ai mercati azionari: ogni notizia negativa (es. nuovi dazi, indici PMI in calo, ecc.) porta vendite anche su BTC, mentre gli annunci di stimolo (taglio tassi Fed, sospensione di alcuni dazi, pacchetti di spesa pubblica compensativi) innescano bruschi rimbalzi. È plausibile vedere Bitcoin alternare fasi di rally e drawdown: ad esempio, potrebbe risalire rapidamente sopra \$100k in scia a un allentamento monetario aggressivo, ma anche ritracciare nuovamente se dovesse materializzarsi una recessione globale o qualche shock (default aziendali, crisi geopolitiche). La domanda istituzionale rimane presente ma tattica: fondi e ETF accumulano sui cali, sapendo della prospettiva halving + liquidità, ma possono anche ridurre esposizione nelle fasi “risk-off”. Oro e dollaro USA in questo scenario si comportano in modo opposto: nelle fasi di panico finanziario il dollaro si rafforza temporaneamente (flight to quality), ma appena la Fed svolta dovish e i rendimenti USA scendono, il dollaro inverte la rotta al ribasso e l’oro sale ai massimi pluriennali, accompagnato da un Bitcoin in ripresa. In sintesi, il breve termine è una tempesta da navigare: Bitcoin e crypto potranno sia subire ribassi in caso di shock deflazionistici o stretta monetaria prolungata, sia mettere a segno improvvisi rally qualora aumenti la speculazione su futuri interventi salvifici della Fed. Strategie “barbell” (bilanciare oro/Bitcoin con liquidità) potrebbero diffondersi tra gli investitori in attesa di chiarezza.

- **Medio Termine (1–3 anni):** “Rinascita liquida e adozione mainstream” – In un orizzonte di 2-3 anni, gli effetti cumulativi della politica di dazi e delle risposte monetarie prendono forma più definita. Uno scenario realistico vede gli USA e partner globali evitare una recessione profonda grazie all’aggiustamento delle politiche: la Fed, dopo alcuni tagli di emergenza, mantiene i tassi moderatamente bassi e reintroduce all’occorrenza misure di QE mirato (ad es. acquisto di Treasury a lungo termine se il costo del debito sale troppo). Trump, constatando i rischi, potrebbe allentare alcuni dazi (come già accennato con Messico e Canada ) per limitare i danni interni, dichiarando vittoria su certi tavoli negoziali. Questo contesto di tassi discendenti e rinnovata liquidità globale innesca un nuovo ciclo espansivo degli asset finanziari. Bitcoin e criptovalute in tale scenario entrano in una fase

marcatamente rialzista (bull market): sostenuti sia dalla macroeconomia (molta liquidità a caccia di rendimento, valute fiat indebolite) sia da fattori endogeni (adozione in aumento, miglior chiarezza regolatoria). Potremmo assistere a Bitcoin superare i precedenti massimi storici in modo deciso, spinto da afflussi istituzionali massicci (fondi pensione, tesorerie aziendali, ecc.) e magari dall'approvazione definitiva di ETF spot negli USA (se non già avvenuta), che renderebbe ancora più facile investire in BTC per il grande pubblico. Domanda retail tornerebbe in auge man mano che i media riportano nuovi record di prezzo e casi di utilizzo più concreti (pagamenti transnazionali, adozione in economie emergenti). Nel frattempo, i governi continuano ad accumulare Bitcoin dietro le quinte: ad esempio, potremmo scoprire che qualche banca centrale minore (di un paese esportatore di petrolio o fortemente dollardipendente) ha aggiunto Bitcoin alle riserve. L'effetto network rafforza la credibilità di Bitcoin come riserva di valore: più attori di peso lo detengono, più altri saranno incentivati a fare lo stesso. Sul fronte macro, l'inflazione globale potrebbe mantenersi sopra i target (es. 3-4% anziché 2%), ma le banche centrali preferiscono tollerarla anziché soffocare la ripresa – di fatto perseguendo una strategia di financial repression (tassi reali negativi per ridurre il peso del debito nel tempo). Questo significa che le valute fiat continuano gradualmente a perdere potere d'acquisto, condizione ideale perché asset finiti come Bitcoin e oro apprezzino strutturalmente. In tale scenario, azioni e cripto coesistono in rialzo: le prime trainate dalla ripresa economica nominale e dalle tech (favorite dai tassi bassi), le seconde da una combinazione di adozione tecnologica e narrativa anti-fiat. Potremmo vedere Bitcoin muoversi con minore correlazione rispetto alle azioni rispetto al passato, man mano che più investitori lo classificano come “oro 2.0” invece che puro asset speculativo. Entro 2-3 anni, non è escluso che Bitcoin possa entrare anche nei discorsi di coordinamento internazionale: per esempio, se la sua capitalizzazione diventasse rilevante (diverse migliaia di miliardi), istituzioni come il G20 o il FMI potrebbero iniziare a discutere standard comuni per tassazione, regolamentazione transfrontaliera o addirittura considerare il suo impatto sul sistema monetario internazionale. Summing up, il medio termine vede un ambiente di riflusso di liquidità favorevole agli asset rischiosi, con Bitcoin potenziale beneficiario primario di una perdita di fiducia diluita nelle monete fiat, a patto che il sistema finanziario resti funzionale e che i governi occidentali non cambino atteggiamento tornando ostili verso le cripto.

- **Lungo Termine (5+ anni):** “Nuova architettura finanziaria” – Sul lungo orizzonte, gli sviluppi attuali potrebbero portare a cambiamenti strutturali nel panorama finanziario globale. Un scenario plausibile è che entro la fine del decennio ci sia stata una ridefinizione del ruolo delle criptovalute e degli asset di riserva nel sistema economico: Bitcoin potrebbe essersi affermato come una componente stabile delle riserve di molteplici attori (non solo hedge funds, ma forse 1-2 banche centrali lungimiranti, diversi fondi sovrani e numerosissime aziende). Se la “guerra” ai fiat tramite politiche inflazionistiche è proseguita, è possibile che il dollaro USA stesso abbia perso quota come valuta dominante, forse scendendo sotto il 50% delle riserve globali, rimpiazzato parzialmente da oro, CBDC di paesi emergenti (lo yuan digitale?) e da Bitcoin in minima ma crescente parte. In questo scenario, Bitcoin potrebbe gravitare a valutazioni molto superiori a quelle odierne, supportato da una scarsità accentuata (molti BTC bloccati in riserve strategiche a lungo termine) e da una rete che nel frattempo è maturata ulteriormente sul piano tecnologico (soluzioni di scalabilità e riduzione dei consumi energetici percepiti, integrazione con sistemi finanziari tradizionali). Le criptovalute mainstream (Bitcoin e poche altre considerate “oro digitale” o utility globali) convivono con monete fiat digitalizzate: probabilmente dollaro ed euro circolano in forma di

valute digitali di banca centrale interoperabili, che offrono efficienza ma senza il vantaggio della scarsità. I cittadini e le imprese potrebbero dunque adottare un mix di strumenti: usare le CBDC per transazioni quotidiane e pagamenti (dato che potrebbero essere obbligatorie o più convenienti fiscalmente), mentre detenere Bitcoin e simili come riserva di valore a lungo termine, un po' come oggi si tiene l'oro. Sul piano geopolitico, Bitcoin potrebbe fungere da asset neutrale in un mondo multipolare: ad esempio, in mancanza di fiducia reciproca totale, alcuni stati potrebbero preferire regolare parte degli scambi o depositare surplus in Bitcoin (o altra crypto) anziché in titoli denominati in altrui valute, un po' come oggi si parla di diversificare lontano dal dollaro. Ciò implicherebbe una resilienza molto maggiore di Bitcoin ai cicli economici di singoli paesi: diventerebbe una sorta di barometro della salute monetaria globale. Dal punto di vista degli altri asset, nel lungo termine gli indici azionari dovrebbero aver navigato la transizione inflazionistica: aziende che saranno riuscite a trasferire i costi e operare in più valute prospereranno, mentre settori rimasti indietro nell'innovazione potrebbero ridimensionarsi. L'oro presumibilmente rimarrà un pilastro, ma con un ruolo più ridotto nelle nuove generazioni di investitori rispetto a Bitcoin (potremmo vedere una convivenza simile a quella attuale tra oro e argento: entrambi store of value, ma uno con un mercato e narrazione più potente). Le valute fiat tradizionali (USD, EUR, JPY) difficilmente spariranno, ma potrebbero subire riforme: ad esempio, non è impensabile un futuro in cui venga introdotta una sorta di ancoraggio "soft" a asset reali per ristabilire la fiducia (c'è chi ipotizza nuovi accordi stile Bretton Woods con paniere di beni o monete, in cui Bitcoin potrebbe figurare marginalmente). La Federal Reserve e le altre banche centrali, dopo anni di sperimentazioni, potrebbero stabilizzare l'inflazione su nuovi livelli target più alti (es. 3-4%) e utilizzare strumenti macroprudenziali per controllare gli eccessi speculativi in mercati crypto (ormai integrati nel sistema). In questo scenario di lungo termine, la visione radicale di indebolire deliberatamente le monete fiat per far spazio alle crypto si rivela in parte superata dai fatti: ciò che accade invece è una coesistenza dove le crypto più solide entrano a far parte del sistema finanziario come riserve di valore e asset d'investimento riconosciuti, mentre le fiat restano strumenti di scambio e unità di conto garantiti dallo Stato. In altre parole, il dollaro e l'euro forse valgono meno in termini di potere d'acquisto e dominio geopolitico rispetto a inizio 2020, ma non sono "crollati" – piuttosto si sono adattati affiancandosi a nuovi strumenti. Bitcoin, dal canto suo, in questo scenario realistico a lungo termine potrebbe avere raggiunto una capitalizzazione di mercato paragonabile a quella dell'oro (diverse decine di trilioni di dollari), con un prezzo per singolo BTC nell'ordine di qualche milione di dollari, frutto di anni di graduale adozione e della costante erosione monetaria delle valute fiat. Naturalmente, questo scenario presuppone che non intervengano fattori disgreganti (come divieti generalizzati sulle crypto in economie major, fallimenti tecnici o di sicurezza di Bitcoin, o scoperte tecnologiche che ne ridimensionino l'utilità). Ma dato il trend odierno – con stati e attori istituzionali che anziché bannare Bitcoin iniziano a comprarlo – uno scenario di integrazione progressiva appare credibile. In definitiva, le politiche economiche dell'era Trump potrebbero essere ricordate non tanto per un ipotetico piano occulto filo-crypto, quanto per aver accelerato il dibattito sulla sostenibilità del sistema monetario attuale e aver stimolato, seppur indirettamente, una maggiore legittimazione di Bitcoin come parte del futuro ecosistema finanziario.